



Carissimi Confratelli,

con l'animo profondamente addolorato vi comunico la notizia della morte del caro e venerato confratello, professo perpetuo

Sac. GRACI SALVATORE di anni 66

avvenuta in Licata (Agrigento), suo paese natio, il 17 novembre u. s. alle ore 8 antimeridiane. Date le condizioni di sua salute, la notizia ci è arrivata improvvisa, ma non inaspettata. Il caro Don Graci si era recato a Licata nel mese di luglio 1945 per trascorrervi un po' di giorni nella speranza che l'aria nativa potesse apportare un sollievo alla sua malattia. Ma l'aggravarsi del male non gli permise più di ritornare in questa casa, di cui sentiva tanta nostalgia. Una lenta paralisi progressiva e la graduale enfiagione delle gambe prostrarono il suo organismo fino a ridurlo impotente ad ogni più piccolo movimento. Negli ultimi mesi unico suo conforto è stato la celebrazione della Santa Messa o, quando non poteva celebrare, la Santa Comunione; del resto la sua giornata trascorreva tra letto e lettuccio, assistito dalla grande carità delle sue tre nipoti. Si spense come lampada a cui viene a mancare l'olio, dopo averlo consumato tutto sull'altare del Signore. I suoi funerali si svolsero con la partecipazione di tutte le autorità locali, ecclesiastiche e civili, e col concorso di gran parte della cittadinanza.

Nacque Don Graci a Licata il 6 febbraio 1880 da famiglia dove regnava esemplare l'osservanza della legge di Dio. Cresciuto ed educato alla scuola dei principi evangelici, poté imprimere nella sua anima i germi di quella pianta che avrebbe portato tanti frutti nel campo dell'Apostolato sacerdotale e salesiano. Finito il corso elementare, trascorse un anno nel locale convitto sotto la direzione di un santo sacerdote, che ne aveva intuito l'anima e ne aveva previsto l'avvenire. Nel 1892 poté entrare nel seminario di Agrigento, ricevutovi dalla grande anima di Mons. Blandini.

Durante il corso dei suoi studi ebbe a soffrire pene indicibili, perchè taluni avrebbero voluto troncargli il suo avvenire specie per un indebolimento della sua vista. Ma serbò perenne riconoscenza al suo Vescovo di allora il quale, unico, lo incoraggiò e lo sostenne nei momenti più delicati della lotta. Grande fu la sua gioia quando il 28 marzo 1903 poté ascendere per la prima volta l'altare del Signore per immolarvi l'Agnello di Dio e consacrare la sua esistenza all'Apostolato cristiano, in modo speciale fra la gioventù verso cui sentiva particolare inclinazione.

Durante i 3 anni di sacerdozio trascorsi al paese natio, poté constatare quale difficile strada si aprisse al suo cammino soprattutto per le incomprensioni incontrate da parte di qualcuno che avrebbe dovuto essergli di conforto e guida nell'Apostolato. L'anima sua era troppo buona e di retto sentire per potere

rimanere in un ambiente in cui poco forse avrebbe potuto lavorare per la salute delle anime; per la qual cosa incompreso nel suo apostolato fra i giovani e nauseato di quanto vedeva accadere sotto i suoi occhi, disse alla famiglia: "Vado a farmi Salesiano per salvarmi l'anima: qui o prima o poi potrei deviare anch'io dal retto sentiero".

L'integrità del suo operare gli fece ottenere con facilità il certificato di buona condotta anche da chi più l'aveva avversato.

Il 6 dicembre 1906 entrò a S. Gregorio quale aspirante. Pressato dalla famiglia a trascorrere le prossime feste di Natale in casa, vi rinunciò per obbedire subito alla chiamata dei Superiori. Dopo l'anno di noviziato trascorso sotto la direzione di D. Fidenzio, fece la prima professione il 6 ottobre 1908 e poi la perpetua il 26 settembre 1914.

Esercitò varie mansioni nell'oratorio festivo della nascente casa di Soverato. Fu a Malta (Birchircara) in due riprese; cappellano ad A'ì Marina e a Vibo Valentia. Venne quindi destinato a Catania, a S. Francesco prima e a S. Filippo Neri poi, come insegnante ed assistente. Nell'anno 1913 fu anche ripetitore di Sacra Scrittura ai teologi. La grande guerra lo trovò all'Oratorio festivo di Bova Marina, da cui passò come Economo Curato a Rocca-Forte del Greco (Calabria) dove esplicò un vero e fruttuoso apostolato sacerdotale. Trovò la Chiesa in uno stato miserevole: basta dire che il tabernacolo era ridotto nido di topi e il retro-altare cucina della vecchia "perpetua". Cominciò il suo lavoro coll'insegnare il canto del "Tantum ergo" a suono di grammofo. Nei quattro anni ivi trascorsi poté vedere completamente cambiata la fisionomia morale di quel paese abbandonato.

Ancora alla fine dei suoi giorni gli pervenivano lettere di riconoscenza dai molti suoi beneficiati. Dopo la guerra mondiale lo vediamo in diverse case come insegnante ed incaricato dell'Oratorio festivo. Copri per diversi anni con delicatezza ed abilità le cariche di consigliere e catechista. Ma una troppo precoce vecchiaia doveva obbligarlo ad una vita esternamente meno operosa. Ammalato di arteriosclerosi, dovette limitarsi a poche ore di scuola e alla mansione di confessore in parecchie case dell'Ispeatoria.

Nel mese di novembre 1944 veniva trasferito in questa casa che doveva essere l'ultima dove avrebbe lasciato profondi esempi di virtù e di vita salesiana. La salute cagionevole lo costringeva spesso a mettersi a letto: pochi passi per la casa e durante la ricreazione dei giovani lo stancavano tanto da farlo soffrire non poco. Trovava tanto conforto nel poter passare il tempo della ricreazione in mezzo ai giovani; riusciva sempre attraente e interessante, perché la sua fervida memoria gli dava agio di raccontare mille cose diverse. Gli argomenti favoriti erano la vita di D. Bosco e di D. Rua e i ricordi e le impressioni dei nostri superiori maggiori e dei confratelli che avevano conosciuto D. Bosco.

La sua predicazione semplice ed aneddotica riusciva molto accetta ad ogni ceto di persone; la sua vena era inesauribile ed egli se ne serviva a bene delle anime. Era ricercato da tutti con piacere ed esercitava con frutto il ministero delle confessioni.

La sua figura morale acquistò massimo rilievo specialmente negli ultimi mesi. Vittima delle sofferenze e del dolore, seppe tutto sopportare conformandosi pienamente al volere di Dio. Il suo letto di dolore lo seppe trasformare in una cattedra di esempio cristiano veramente eroico per sé e per tutti coloro che lo avvicinavano. Durante la sua malattia accorrevano a lui ecclesiastici e laici per avere consigli ed esortazioni.

Riceveva tutti con grande bontà e per tutti aveva parole di conforto e di incoraggiamento. Quando nel mese di luglio scorso sono andato a fargli una

visita pianse di commozione e presomi per mano non voleva lasciarmi perchè, diceva, sono salesiano e voglio stare vicino ai salesiani. Spesso offriva i suoi dolori al Signore per il bene della Congregazione e in modo speciale per questo incipiente Collegio. Offrì la sua vita al Signore per il nipote Salesiano, cappellano militare in Africa. Pare che la sua offerta sia stata accettata a Dio, poichè solo pochi giorni dopo il ritorno del nipote egli veniva a mancare al nostro affetto quasi improvvisamente.

Prima di morire lasciò scritte le sue ultime disposizioni nel caso che, come avvenne, sarebbe morto presso la famiglia. Ecco le sue precise parole:

“ Avvenuto il decesso, la mia salma sia rivestita con la veste talare, una cotta semplice e una stola - è uso locale tumulare i Sacerdoti rivestiti dei paramenti sacerdotali al completo -. La cassa mortuaria sia di legno di abete appena piallata e sul coperchio una semplice croce dello stesso legno. Niente ornamenti, nè cassa di zinco. Posta la salma nella cassa, desidero con me un piccolo Crocifisso, la corona del Rosario e il libretto delle mie Regole.

“ Il trasporto in Chiesa si faccia in forma privata. La cassa sia deposta per terra, sopra una coltre mortuaria e solo quattro candelieri ai lati. Il danaro da spendere per il catafalco, fiori, corone, ghirlande, si distribuisca ai poveri. Si celebri la santa Messa in tre per l'anima mia. Il trasporto al cimitero sia nel carro di terza classe o dei poveri, senza fasto nè corteggio. Solo il sacerdote e le orfanelle. Rinunzio alla tomba di famiglia, mi basta una tomba comune con infissa una Croce di legno bianco, che porti nella parte trasversale la scritta: Sacerdote Salvatore Graci, e nella verticale, nella parte superiore R. I. P., nella inferiore: Salesiano „.

Non meno edificanti sono le parole che egli lasciò in una troppo breve lettera necrologica da mandare alle case Salesiane, da lui scritta nell'agosto del 1945: “ A me interessano tre cose: 1°) Domando perdono a Dio di tutti i miei peccati gravi e leggeri commessi dall'uso della ragione sino ad ora in pensieri parole ed opere e confido nella Sua infinita misericordia che mi abbia a perdonare. 2°) Domando perdono a voi e a tutti coloro cui colla mia condotta ho dato cattivo esempio e scandalo. Dimenticate tutto e col manto della vostra carità coprite la moltitudine e la gravità dei miei peccati. 3°) Prego e scongiuro tutti quanti a suffragare l'anima mia con le vostre preghiere nella santa Messa, nella santa Comunione, e nel santo Rosario. Alleviate con i vostri suffragi le pene che l'anima mia soffre nel Purgatorio e vi prometto che, se il buon Dio nella sua bontà vorrà ammettermi nel numero dei beati, mi ricorderò di voi, miei benefattori spirituali e pregherò il Sacro Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice, che vi conservino nella vocazione *in qua vocati estis*.”

Carissimi Confratelli, accogliamo con cuore fraterno questo grido di preghiera e siamo generosi nel suffragare l'anima dell'Estinto.

Non vogliate dimenticare i Confratelli di questa Casa e le opere salesiane di questa città e chi si professa

Vostro aff.mo in C. J.

Sac. VINCENZO GIARRATANO

Direttore

DATI PER IL NECROLOGIO:

Sac. SALVATORE GRACI, nato a Licata (Agrigento) il 6 febbraio 1880, morto ivi il 17 novembre 1946 a 66 anni di età, 38 di professione e 43 di Sacerdozio.

ISTITUTO SALESIANO "GIOENI"
AGRIGENTO

Rev. Signor ~~Direttore del Collegio Salesiano~~

Sac. Don Pietro Ricabonzi

Rettor Maggiore di Salesiani

Via Cottolengo

Corvino
